

6° CONVEGNO NAZIONALE DI MUSICA PER LA LITURGIA

CANTO E MUSICA NELLA CHIESA ITALIANA *negli anni della riforma liturgica*

Salerno, 7-8 maggio 2014

Repertori da custodire, repertori da creare

Valentino Donella

Più che dare indicazioni dettagliate (cosa difficile in questa sede) suggerisco dei **criteri** per la scelta di materiale musicale valido e praticabile.

Prendo come guida **Paolo VI**: “Non tutto è valido, non tutto è lecito, non tutto è buono”; perciò:

Vanno esclusi i *prodotti trasandati*, sgrammaticati, dilettantistici o sfacciatamente modellati su sensibilità tutt’altro che liturgiche, così diffusi oggi come non mai nella storia del canto in chiesa.

Ugualmente sono da escludere (o da limitare) i canti generici, buoni per tutte le occasioni e per nessuna in particolare. Al contrario vanno ricercate le composizioni che hanno una *chiara funzione rituale*, in cui i testi, le forme e le espressioni musicali risultano adeguate ai singoli riti. Cantare per cantare non ha senso in una liturgia appropriata.

Paolo VI parla anche di *perfezione di forme musicali*, nel senso più propriamente estetico-artistico. Per quanto è possibile l’*arte* (o almeno la *seria professionalità*) è una componente da non trascurare. Purtroppo domina ancora l’*equivoco* che ciò che è artistico non può essere pratico-funzionale.

Sempre papa Montini accenna alla nota della *sacralità*; non ha mai aderito o avallato la teologia del “tutto santo”, “niente di profano” dopo la redenzione di Cristo. Una qualche sacralità anche nel canto e nella musica è richiesta dalle “tremende e affascinanti realtà soprannaturali” che si trattano nella Liturgia.

Un repertorio “competente” (per assemblea come per coro) sarà possibile dopo che si sono assimilati i criteri elencati. Esclusi fanatismi o esclusivismi, nessuna fonte sembra che si possa disdegnare, dal gregoriano alla produzione contemporanea.